

IL RETROSCENA

Meccanica, moda e alimentare l'Italia rischia 10 miliardi di costi

Le tariffe americane potrebbero colpire 44 mila imprese del nostro Paese
Tra i settori più esposti anche la farmaceutica. L'export può calare fino al 16%

PAOLO BARONI
ROMA

La spada di Damocle dei nuovi dazi americani pende sui bilanci di 44 mila imprese italiane. Meccanica, sistema moda, agroalimentare e farmaceutica sono i settori più esposti. Stando a Prometeia le nuove sanzioni doganali che a breve l'amministrazione Trump potrebbe comminare all'Europa, e quindi anche all'Italia, potrebbero costarci da un minimo di 4 ad un massimo di 7 miliardi di dollari in più all'anno, da 6 a 9 miliardi conteggiando i dazi applicati già nel 2023 al Made In Italy. Altre stime però si spingono anche oltre arrivando sino a quota 10-12 miliardi.

Il contraccolpo sull'export e di riflesso anche sul nostro Pil sarebbe significativo, salvo che Giorgia Meloni in virtù del suo feeling col nuovo presidente Usa non riesca a

**Confartigianato:
"Gli Usa sono il primo
mercato al mondo
per 43 prodotti italiani"**

metterci una toppa. Confartigianato ipotizza che, ad un aumento dei dazi del 10%, le esportazioni potrebbero calare del 4,3%. Se poi dovessero aumentare del 20% il calo delle esportazioni potrebbe arrivare anche oltre il 16%.

Tutta colpa dello squilibrio dei rapporti commerciali degli Usa verso il resto del mondo che Trump ora vorrebbe riequilibrare. La bilancia commerciale americana anche nei nostri confronti è infatti strutturalmente in deficit mentre quella italiana, in base agli ultimi dati dispo-

nibili, quelli del 2023, è arrivata a toccare 42 miliardi di attivo. A fronte di 67,3 miliardi di euro di esportazioni italiane, dato che fa degli Usa il secondo destinatario delle nostre produzioni (dopo la Germania e prima della Francia), si contano infatti appena 25,2 miliardi di importazioni. «Gli Stati Uniti - segnala Confartigianato - sono il primo mercato nel mondo per 43 prodotti italiani, tra cui alcune produzioni ad alta tecnologia come i macchinari e prodotti con una marcata vocazione artigiana come la gioielleria e oreficeria, l'occhialeria, i mobili per la casa, le sedie e i divani, le pietre tagliate e lavorate, gli articoli sportivi, il vetro e la ceramica artistici, la coltelleria e la posateria e gli strumenti musicali».

Il peso dei nuovi dazi? Sono due gli scenari che ipotizza

za Prometeia: il primo prevede un aumento di 10 punti sullo sui prodotti che già sono sottoposti a dazi, in tutto circa 3.000 referenze, ed in questo caso la stima per il nostro Paese è di un costo aggiuntivo di oltre 4 miliardi essenzialmente a carico del sistema moda che arriverebbe a sfiorare il miliardo e mezzo di dollari di maggiori costi, seguita dalla meccanica che

arriverebbe ad un miliardo, dall'agroalimentare e da autoveicoli e moto.

Il secondo scenario simula invece un aumento tariffario generalizzato di 10 punti dei dazi con un costo aggiuntivo che supererebbe i 7 miliardi. In questo secondo caso sarebbe la meccanica a pagare i costi maggiori arrivando poco sotto quota 2 miliardi, quindi moda, agroalimentare,

prodotti intermedi, farmaceutica e auto. Elettronica ed elettrotecnica si vedrebbero praticamente raddoppiare l'onere arrivando attorno a quota 400 milioni, mobili e chimici per il consumo si attesterebbe attorno ai 150 milioni per settore, ma partendo praticamente da zero ed anche questo insomma sarebbe un bel salasso. «Il nuovo protezionismo - rilevano gli ana-

listi di Prometeia Claudio Colacurcio e Carmela Di Terlizzi che hanno redatto lo studio - andrebbe in questa ipotesi a interessare anche i beni a media e alta intensità tecnologica, come anche nella farmaceutica, che sono oggi meno esposti al tema delle tariffe perché funzionali alle produzioni domestiche».

Rispetto agli altri grandi paesi europei, solo la Germania, che oggi è il primo esportatore europeo verso gli Usa, subirebbe un impatto maggiore del nostro con un aggravio stimato in 7,5/15,3 miliardi di dollari a seconda degli scenari. A Francia e Spagna sarebbe invece richiesto un onere più basso del nostro, rispettivamente pari a 2/5,5 miliardi e 1,2/2,3 miliardi di dollari.

«Le imprese sarebbero costrette a scegliere se farsi carico dell'aumento tariffario per mantenere il proprio posizionamento competitivo

**Prometeia: "Il nuovo
protezionismo
toccherà anche
i beni dell'hi-tech"**

oppure lasciarlo peggiorare a causa dei prezzi finali più alti per effetto dei dazi» sintetizzano i ricercatori di Prometeia profetizzando tempi



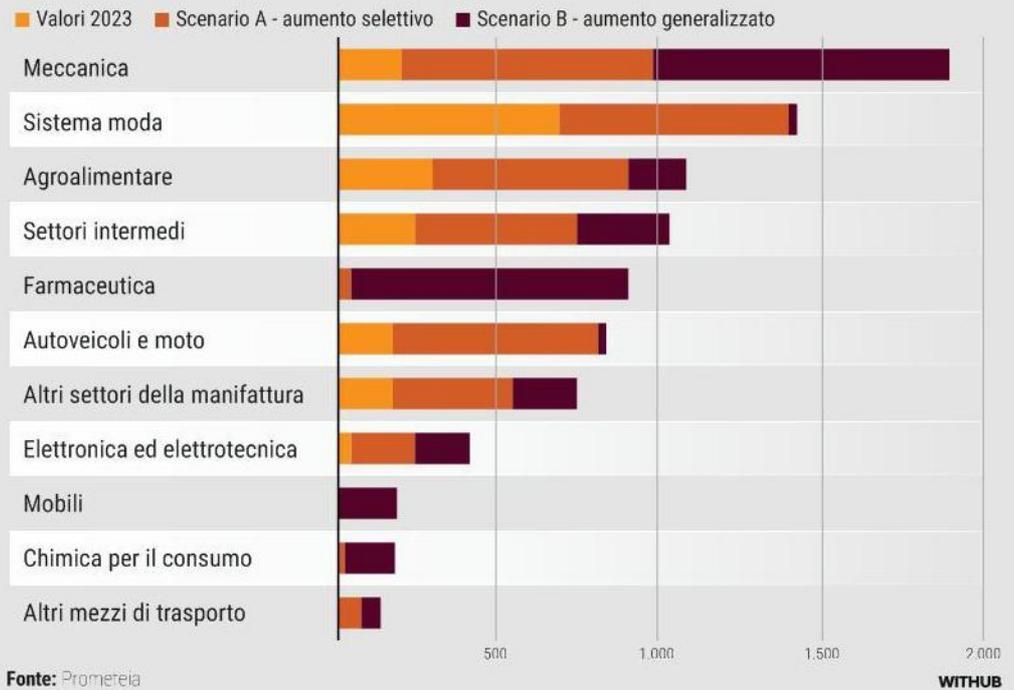
bui per le aziende che vivono di export.

Secondo un report di Banca Fucino però, al di là dell'impatto immediato dei dazi, analizzando le categorie di prodotti sulle quali è concentrato l'export italiano verso gli Usa (al 98% beni manifatturieri) «accanto a prodotti tipici del made in Italy come i prodotti alimentari e l'abbigliamento, si trovano categorie con un peso anche maggiore come macchinari, mezzi di trasporto e articoli farmaceutici che costituiscono le vere e proprie colonne portanti dell'industria e dell'export italiani». Si tratta, viene sottolineato, «di nicchie di mercato difficilmente contendibili e produzioni in gran parte altamente sofisticate, e dunque con un alto grado di specializzazione, e quindi è presumibile che Usa nel breve medio termine non saranno in grado di rimpiazzare le forniture italiane su queste categorie di prodotti». Si tratta, infatti, di produzioni tutte ad alto valore aggiunto che non solo richiedono ingenti investimenti ma anche tempi prolungati di messa a punto. Aspettando Trump però è bene aver presenti tutti i numeri per preparare le nostre difese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI SULL'ITALIA PER SETTORE

Valori in milioni di dollari



67,3

I miliardi di euro di esportazioni del nostro Paese verso gli Usa

25,2

I miliardi di euro di importazioni dall'Italia dagli Stati Uniti

15

Miliardi è quanto rischia la Germania con i dazi, un costo maggiore dell'Italia